

COMUNICATO STAMPA

Oggetto: Carcere "Pagliarelli" intitolato in onore ad Antonio Lorusso



Era il 5 maggio 1971 quando l'Appuntato di Ruvo di Puglia, Antonio Lorusso, di 42 anni, sposato e padre di due bambini, alla guida dell'autovettura di servizio, venne ucciso in via dei Cipressi, nel capoluogo siciliano, insieme al Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, il primo magistrato ucciso dalla *mafia*, - insignito della medaglia d'oro al merito della redenzione sociale per il suo impegno umanitario sul tema delle carceri - per il quale svolgeva anche compiti di autista e con il quale era legato da un profondo rapporto di stima.

L'Appuntato Lorusso è stato riconosciuto " Vittima del Dovero" ai sensi della Legge 101/1968 dal Ministero dell'Interno.

Oggi, 29 dicembre 2017, in una fredda e piovosa mattinata, in quel di Palermo, nell'Istituto penitenziario "Pagliarelli", si è svolta la cerimonia d'intitolazione della succitata struttura alla memoria dell'Appuntato Lorusso fra l'emozione dei numerosi presenti e, in particolare del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Santi Consolo, del Provveditore della Regione Sicilia, Gianfranco De Gesu, del figlio del Procuratore, Prof. Antonio Scaglione, e dei figli di Lorusso, Felice e Salvatore.

"Significo che l'Agente Antonio Lorusso espleta le mansioni commessegli dando quotidianamente prova di spiccata capacità, di moltissima operosità e di irreprensibile condotta. Dotato di proprio intuito, disciplinato e riguardoso, si distingue per encomiabile attaccamento al dovere, e per lo zelo e la precisione con cui disimpegna i vari incarichi affidatigli. Per tali doti si è meritato la stima e la considerazione personale" - Questo il giudizio del Procuratore Capo Pietro Scaglione -

"Encomiabile attaccamento al dovere" una delle qualità che contraddistingue le Donne e gli Uomini del Corpo di Polizia Penitenziaria che svolgono il proprio dovere per la Difesa dei Cittadini e del Territorio contro ogni forma di reato, contro la criminalità organizzata, contro la Mafia che strangola lo sviluppo economico del nostro Paese e che soffoca i sogni delle persone oneste.

"La Mafia non è affatto invincibile, sosteneva Giovanni Falcone; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle Istituzioni".

Ed è proprio questa la chiave del problema, Giovanni Falcone lo sapeva e lo sanno tutte le Donne e gli Uomini in divisa che, quotidianamente, svolgono le funzioni ad essi delegati in condizioni di ristrettezze di uomini e di mezzi. In questo momento storico, soprattutto, dovere della politica è

garantire investimenti sufficienti da dedicare alle forze di Polizia, in modo da assicurare loro gli strumenti indispensabili e le dotazioni organiche adeguate per continuare a svolgere dignitosamente le proprie mansioni a tutela della collettività tutta. E invece, recentemente, la Polizia Penitenziaria ha subito un taglio nelle piante organiche disastroso in tutta la Nazione e, particolarmente in Sicilia, così come un ulteriore depauperamento dell'organico subirà il carcere "Antonio Lo Russo", già stremato dai continui sacrifici a cui ogni singolo agente è sottoposto.

Se si vuole combattere seriamente la Mafia, a partire dalla rivoluzione culturale di cui tutti noi dobbiamo essere promotori, è necessario che il prossimo governo, diversamente da quello attuale, si assuma l'impegno di un serio e decisivo intervento al fine di adeguare una volta per tutte gli organici di Polizia Penitenziaria alle reali esigenze delle nostre strutture penitenziarie. Solo così possiamo sperare che tutte le vittime innocenti di mafia non siano morte invano.

*"Mi presento. Sono l'agente di custodia **Antonio Lorusso**. Mi ammazzarono con il procuratore Scaglione, in via dei Cipressi a Palermo. Era il 1971. Dalla direzione delle carceri ero stato designato ad accompagnare il giudice. Quello del dottore fu il primo delitto eccellente. Si sa che genericamente fu la mafia, nella persona del primo capo dei corleonesi, Luciano Leggio a decretare la nostra esecuzione. Ma al gran ballo del nostro omicidio, c'erano tutti, li vidi in faccia i futuri padrini di cosa nostra [...]. E io ci ho perso la vita": brano tratto dal libro "Vivi da morire" di Francesco Vitale e Piero Melati.*

Il Segretario Nazionale Aggiunto U.S.P.P.

dott. Francesco D'ANTONI

